

Machiavelli via Harrington Le radici utopiche del repubblicanesimo contemporaneo

Andrea Salvo Rossi

Pubblicato: 24 gennaio 2021

Abstract

This paper analyzes the mediating role of James Harrington's utopian novel *The Commonwealth of Oceana* in the Anglophone interpretations of Machiavelli proposed by the so-called *Republicanism*. The hypothesis is that Harrington's reading of Machiavelli (in particular, the valorization of the mixed constitution in the Secretary's writings and the minimization of the role of social conflict as proposed in the *Discourses*) paved the ground for the subsequent interpretations of Machiavelli's work carried out by what is improperly called the *Cambridge School*. Considering the elements of continuity with the classical tradition as more relevant than those that intend to overcome it, Quentin Skinner reads Machiavelli as the eminent voice of a 'Neo-Roman' tradition, through which it is possible to rethink the concept of liberty beyond its liberal declination.

L'articolo analizza il ruolo di mediazione che il racconto utopico *The Commonwealth of Oceana* di James Harrington ha svolto nelle interpretazioni di Machiavelli proposte in area anglosassone dal cosiddetto *republicanism*. L'ipotesi è che la lettura orientata delle tesi machiavelliane sviluppata da Harrington (in particolare, la valorizzazione del ruolo della costituzione mista negli scritti del Segretario e l'espunzione del ruolo della conflittualità sociale che i *Discorsi* propongono) abbia preparato il terreno alle successive interpretazioni dell'opera di Machiavelli condotte da quella che, impropriamente, viene definita 'Scuola di Cambridge'. Valorizzando più gli elementi di continuità con la tradizione classica che non quelli che ne prefigurano un superamento, Quentin Skinner legge Machiavelli come la voce eminente di una tradizione 'neo-romana', tramite la quale ripensare il concetto di libertà al di là della sua declinazione liberale.

Parole chiave: Machiavelli; Harrington; Skinner; *republicanism*; costituzione mista.

Andrea Salvo Rossi: Università degli Studi di Napoli Federico II
✉ andrea.salvorossi@unina.it

È assegnista di ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli. Studioso di Machiavelli, si occupa anche di storiografia umanistica e ha scritto contributi in rivista e in volume su Petrarca e Boccaccio, sui cancellieri umanisti di Firenze e su Francesco Guicciardini. Nel 2020 La sua monografia, *Il Livio di Machiavelli. L'uso politico delle fonti*, è uscita per i tipi della Salerno Editrice.

Copyright © 2021 Andrea Salvo Rossi
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

«Les Romains ne savaient pas qu'ils vivaient dans une "république"».¹ Con questa paradossale affermazione, Claudia Moatti apre la sua decisiva monografia dedicata alla storia della categoria di *res publica*, che copre l'arco cronologico che va dai primordi repubblicani di Roma alla dinastia dei Severi. L'obiettivo della storica francese è quello di mostrare come la definizione di un concetto così determinante per lo sviluppo del lessico politico europeo non sia mai stata stabile o scontata, nemmeno in epoca antica. Secondo la sua prospettiva metodologica, gli studi di storia semantica della politica hanno senso proprio perché sono in grado di far emergere la plurivocità di significati sottesi a quell'omogeneità apparentemente garantita dalla permanenza di un significante all'interno di una tradizione. L'obiettivo di una ricerca di questo tipo consiste nella possibilità di perimetrare ciò che la studiosa chiama l'"alteronomia" del linguaggio politico, cioè la disseminazione polisemica che consente di ritrovare in un sintagma le tracce di un conflitto in atto in un contesto dato.² I significati delle parole, concorrendo a dar forma ad una società tramite la costruzione di dispositivi di legittimazione o esclusione di pratiche e parti sociali, non vanno dunque intesi come materiali inerti, ma come la posta in gioco determinante dello scontro politico. In questo senso, si tratta di rilevare non tanto il fatto scontato che una determinata parola può rimandare nel tempo a significati diversi (prospettiva diacronica), ma che usi diversi e polemicamente contrapposti del lessico politico siano sempre compresenti in una società data (prospettiva sincronica).

Non è un caso che un simile esercizio di lettura si appunti alla categoria di *res publica*: comprendere le diverse modalità d'uso con cui questa parola ha circolato in ambito romano consente di rimettere in questione una delle categorie più pervasive del dibattito filosofico-politico contemporaneo, specie in area anglosassone, ossia quella di *republicanism*. Dal momento che questo articolo si incentrerà sull'interpretazione che – nel corso di ricerche portate avanti per quasi cinquant'anni – Quentin Skinner ha fornito di questo concetto, con particolare riferimento agli esiti machiavelliani della sua analisi, è bene tracciare un quadro teorico di riferimento minimo alla luce del quale sarà più facile comprenderne la prospettiva.

La fortuna della nozione di *republicanism* è in realtà ormai talmente estesa che risulta ostico provare a restituire la vastità della bibliografia ad essa collegata:³ la sua origine va però senz'altro

¹ C. Moatti, *Res publica. Histoire romaine de la chose publique*, Paris, Fayard, 2018, p. 7.

² «Si, au lieu de poser le sens comme extérieur aux textes, nous considérons ces derniers comme «générateurs de sens», et «acteurs de l'histoire», il apparaît qu'il existe à un moment donné une pluralité de lectures, dont l'opposition entre tradition et nouveauté, légitimité et subversion, irrationnel et rationnel ne peut rendre compte, et qu'il importe de tenir compte des écarts de sens entre les différents textes, entre les lectures des événements, entre les acteurs. Allons plus loin: c'est dans ces écarts qui ne sont pas de langage, mais de discours (c'est-à-dire aussi de référents, d'action), que se joue la politique [...]. Il importe en effet de réintroduire cette dimension dynamique, «l'altéromie» – l'aptitude, constitutive de l'action, à l'imagination politique». C. Moatti, *Historicité et altéromie: un autre regard sur la politique*, «Politica antica», 1, 2011, p. 109.

³ Oltre a contributi teorici, questa bibliografia si arricchisce di approfondimenti legati a singoli autori riletti in questa chiave, tanto che risulta difficile ormai trovare un nome che non avrebbe avuto un suo 'momento repubblicano': ciò non vale solo per quanti si potrebbero a vario titolo ricondurre alla storia delle dottrine politiche, ma per tutti i maggiori esponenti della letteratura medioevale e moderna, da Chaucer (cfr. T.D. Arner, *Republican Chaucer: Lucan, Lucrece and the 'Legend of Good Woman'*, «Comparative Literature», LXIX, 2017, 2, pp. 160-189) a Shakespeare (cfr. A. Hadfield, *Shakespeare and Republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005).

ricondotta al magistero di quella che, un po' impropriamente, si definisce Scuola di Cambridge⁴ e, in particolare, alla pubblicazione di un lavoro fondativo come *The Machiavellian Moment*⁵ di John Pocock. Quest'opera si sviluppa intorno all'idea che esista una 'tradizione repubblicana', dispiegatasi sostanzialmente all'ombra della *Politica* di Aristotele, che avrebbe attraversato carsicamente il pensiero politico europeo, trovando il suo momento apicale nel cosiddetto 'umanesimo civile' italiano. Gli umanisti fiorentini, costantemente costretti a dividersi tra attività letteraria e pratica di governo, avrebbero posto con forza il problema di conciliare la concezione cristiana del tempo (e della salvezza) con la necessità di tutelare la *vita activa* come pieno compimento della natura umana (il *politikòn zôon* aristotelico, per l'appunto). Dalla riscoperta rinascimentale del sistema di *virtutes* politiche degli antichi, che troverebbe in Machiavelli la sua elaborazione più matura e articolata, gli ideali repubblicani sarebbero poi entrati nel patrimonio genetico della lingua politica occidentale, tanto che – come vuole Pocock – se ne possono trovare chiare tracce tanto negli scritti prodotti durante la rivoluzione inglese che nei diversi filoni del costituzionalismo americano. Se a Machiavelli si deve la costruzione di una trattazione coerente fondata sulla profonda meditazione del patrimonio classico, la figura chiave per comprendere la trasmissione di questo sistema in area anglosassone è James Harrington «who brought about a synthesis of civic humanist thought with English political and social awareness, and of Machiavelli's theory of arms with a common-law understanding of the importance of freehold property».⁶

Non è senza conseguenze, come si proverà a dimostrare in questo articolo, il fatto che Machiavelli venga letto avendo in mente come punto d'arrivo Harrington, ossia l'autore di uno dei più importanti racconti utopici⁷ di tradizione inglese, *The Commonwealth of Oceana*. Quest'opera si struttura come una chiarissima allegoria, nella quale il territorio di Oceana rappresenta l'Inghilterra e il suo legislatore, l'arconte Olphaus Megaletor, incarna un doppio idealizzato di Cromwell. Non siamo, cioè, di fronte a un'utopia platonizzante, nella quale si descrive un immaginario e irrealizzabile *optimus status rei publicae*, ma a un concreto tentativo di ripensare l'apparato statale inglese negli anni successivi alla morte di Carlo I. Da ciò deriva che Harrington, quando convoca nel testo autori e opere del pensiero politico italiano (non solo Machiavelli, ma anche Donato Giannotti o Traiano Boccalini, dunque tenendo presente tanto il modello fiorentino quanto quello veneziano), intende dotare di un supporto autoritativo le sue proposte: tra le altre, la riforma agraria, un sistema bicamerale basato su meccanismi elettivi e la rotazione nelle magistrature.

⁴ Ma sull'opportunità di riferirsi ad una scuola in senso stretto si veda M. Bevir, *The Role of Context in Understanding and Explanation*, in H.E. Bödeker (Hrsg.), *Begriffsgeschichte, Diskursgeschichte, Metapherngeschichte*, Göttingen, Wallstein, 2002, pp. 159-208.

⁵ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*, Princeton, Princeton University Press, 1975.

⁶ Ivi, p. VII.

⁷ «Furthermore, *Oceana* was itself viewed by some contemporaries as more a work of literature than of politics. Harrington noted at the end of it, in a rather dismissive tone, that he had been accused 'by Men wholly ignorant of Antiquity' 'of writing Romance'. Toland, in his account of Harrington's supposed meeting with Cromwell's daughter, ascribes this label to Harrington, suggesting that he had assured her that *Oceana* 'was only a kind of Political Romance'. R. Hammersey, *James Harrington. An Intellectual Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2019, p. 122.

Bisogna però prima di tutto ricordare che la lunga storia del ‘momento machiavelliano’ che Pocock ha in mente non è affatto neutrale, perché è orientata dall’obiettivo – che diventa manifesto nelle ultime pagine del libro – di sviluppare una riflessione sulla crisi delle forme contemporanee di vita associata, inscrivendosi esplicitamente nel solco di quanto Hannah Arendt⁸ aveva suggerito in *The Human Condition* in merito alle modalità di partecipazione politica (e alla loro decadenza) esperite dalle società occidentali:

In terms borrowed from or suggested by the language of Hannah Arendt, this book has told part of the story of the revival in the early modern West of the ancient ideal of *homo politicus* (the *zoon politikon* of Aristotle), who affirms his being and his virtue by the medium of political action, whose closest kinsman is *homo rhetor* and whose antithesis is the *homo credens* of Christian faith.⁹ Following this debate into the beginnings of modern historicist sociology, we have been led to study the complex eighteenth-century controversy between *homo politicus* and *homo mercator*, whom we saw to be an offshoot and not a progenitor—at least as regards the history of social perception— of *homo creditor*. The latter figure was defined and to a large degree discredited by his failure to meet the standards set by *homo politicus*, and eighteenth-century attempts to construct a bourgeois ideology contended none too successfully with the primacy already enjoyed by a civic ideology; even in America a liberal work ethic has historically suffered from the guilt imposed on it by its inability to define for itself a virtue that saves it from corruption [...].¹⁰

Che l’argomentazione di Pocock fosse condizionata da un disegno ideologico preciso lo aveva messo subito in evidenza Cesare Vasoli, in una durissima recensione scritta per il *Journal of Modern History* a ridosso dell’uscita del libro: sostanzialmente, per Vasoli, *The Machiavellian Moment* non faceva che ripetere alcune delle acquisizioni relative al portato politico dell’umanesimo (segnatamente, quelle di Hans Baron e Eugenio Garin), allestendo con materiali di seconda mano una prospettiva astratta «that dissolves all sense of time and reduces a long historical development of ideas to a closed succession of formulas and analogies without any consideration of the effective novelty of each succeeding historical situation». ¹¹ Questa traccia ‘militante’ delle analisi di Pocock è, del resto, alla base del fatto che esse abbiano trovato i loro usi più fecondi non tanto in sede storiografica, quanto piuttosto all’interno di quel filone di critica all’individualismo liberale basate sul recupero di un’idea di natura umana come es-

⁸ Non si può ricostruire, in questa sede, il rapporto che il testo di Pocock intrattiene con la filosofia di Arendt (ma si veda, ad esempio, M. Siegelberg, *Things Fall apart: J.G.A. Pocock, Hannah Arendt, and the Politics of Time*, «Modern Intellectual History», X, 2013, 1, pp. 109–134): ai fini di quanto stiamo dicendo, però, non è inutile ricordare che già in *The Human Condition* Machiavelli viene descritto come «the only postclassical political theorist who, in an extraordinary effort to restore its old dignity to politics, perceived the gulf and understood something of the courage needed to cross it» (H. Arendt, *The Human Condition* [1958], Chicago-Londond, University of Chicago Press, 1998, p. 35). Più in generale, comunque, ciò che qui si vuole sottolineare è come *The Machiavellian Moment* non sia solo un libro sulla fortuna di Machiavelli (quale ad esempio il libro praticamente coevo di G. Procacci, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma, Istituto storico per l’età moderna e contemporanea, 1965), ma sia costruito con un’argomentazione in grado di precipitare su uno dei nodi più urgenti del dibattito post-bellico, quale il ripensamento del concetto di libertà evidentemente era.

⁹ Ivi, p. 550.

¹⁰ J.G.A. Pocock, *The Machiavellian Moment*, cit., p. 550.

¹¹ C. Vasoli, *The Machiavellian Moment: A Grand Ideological Synthesis*, «The Journal of Modern History», XLIX, 1977, 4, p. 663.

senzialmente predisposta alle forme di agire collettivo che prende il nome di *communitarianism*.¹²

Pur con importanti – e rivendicate – differenze, non è difficile trovare all'interno della produzione di Quentin Skinner¹³ queste stesse direttrici: la tradizione classica (sulla scorta di Cicerone, però, e non di Aristotele) come matrice del pensiero politico moderno; la funzione spartiacque delle idee machiavelliane; il Seicento inglese come luogo di sedimentazione e diffusione di queste ultime; e infine la possibilità di rintracciare in questo percorso una forma di critica alla tradizione liberale quando essa si propone come ineluttabile (il repubblicanesimo incarnando allora una vera e propria alternativa nel moderno).

Quanto all'ultimo punto, si è solito dividere la riflessione skinneriana in due fasi distinte: una animata da interessi più specificamente storiografici, l'altra eminentemente politica, cioè interessata a giocare le ricostruzioni sviluppate in sede critica sul tavolo del dibattito politico contemporaneo. Con le parole di Marco Geuna:

Si deve guardare pertanto a due gruppi di testi: da un lato, ai suoi contributi di taglio storico, in primo luogo ai lavori della fine degli anni settanta e degli anni ottanta: all'interpretazione consegnata al primo tomo di *The Foundations of Modern Political Thought*, al libro su Machiavelli del 1981 [...]; dall'altro all'appassionante work in progress che si apre con lo studio su *Machiavelli on the Maintenance of Liberty*, del 1983, prosegue con l'importante serie di saggi degli anni '80 su *The Idea of Negative Liberty* e [...] trova una sua articolata sistemazione nelle pagine di *Liberty before Liberalism*.¹⁴

Alla fine degli anni Settanta, l'obiettivo di Skinner è soprattutto quello di mettere a punto un nuovo metodo di indagine in grado di superare le aporie ravvisabili nella storia delle idee, per lui dipendenti da due 'mitologie' descritte in un importante saggio del 1969: la 'mitologia delle dottrine' per cui si trasformano – al prezzo di frequenti anacronismi – riferimenti incidentali di autori in anticipazioni, prefigurazioni, scoperte di teorie e problemi successivi (e che stanno a cuore all'interprete più che all'autore interpretato); e la 'mitologia della coerenza', cioè la tendenza a trasformare la produzione di un autore in un sistema in cui tutto si tiene, minimizzando eventuali contraddizioni (o, il che è lo stesso, condannandone la presenza).¹⁵ Nelle conclusioni di questo articolo, Skinner indicò una possibile via d'uscita da questa *impasse*, avvalendosi della teoria degli atti linguistici di John Austin:

It has been classically demonstrated, however, by J. L. Austin, that the understanding of statements presupposes a grasp not merely of the meaning of the given utterance, but also of what Austin labelled its intended illocu-

¹² In un saggio utile a comprendere la relazione tra gli studi di Pocock e il *communitarianism*, Jeffrey Isaac scrive che «The clear thrust of Pocock's analysis is that republicanism has been a competitor of liberalism, opposing the values of community to those of individualism. It is clear how this historiography feeds into the new communitarianism. It offers a new history, another tradition with which to identify in the course of the critique of liberalism» (J. C. Isaac, *Republicanism vs Liberalism? A Reconsideration*, «History of Political Thought», IX, 1988, 2, p. 350).

¹³ Che, in effetti, dichiara esplicitamente il suo debito con Pocock – e con John Dunn, altro esponente di spicco della Scuola di Cambridge – nella prefazione del suo *The Foundations of Modern Political Thought* (Cambridge, Cambridge University Press, 1978, pp. IX-XVI).

¹⁴ M. Geuna, *Skinner e Machiavelli*, in A. Arienzo, G. Borrelli (a cura di), *Anglo american faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana*, Milano, Polimetrica, 2009, pp. 579-580.

¹⁵ Q. Skinner, *Meaning and Understanding in the History of Ideas*, «History and Theory», VIII, 1969, 1, pp. 3-53.

tionary force. This claim is crucially relevant to my present argument in two respects. First, this further question about what a given agent may be doing in uttering his utterance is not a question about meaning at all, but about a force co-ordinate with the meaning of the utterance itself, and yet essential to grasp in order to understand it. And second, even if we could decode what a given statement must mean from a study of its social context, it follows that this would still leave us without any grasp of its intended illocutionary force, and so eventually without any real understanding of the given statement after all. The point is, in short, that an unavoidable lacuna remains: even if the study of the social context of texts could serve to explain them, this would not amount to the same as providing the means to understand them.¹⁶

È a partire da un presupposto inerente ad una particolare filosofia del linguaggio, dunque, che Skinner svilupperà la sua analisi del discorso politico: quest'ultimo, infatti, viene restituito al suo contesto linguistico e inteso come atto illocutorio, come azione che produce lo stato di cose di cui dà conto. Lo studio di un testo politico diventa così assimilabile a quello degli enunciati e si risolve nella ricostruzione di quella rete di altri testi che stabiliscono le condizioni di emergenza di un determinato intervento (intelligibile solo ricordando che esso risponde a precise regole di composizione e che mira al sostegno o alla confutazione di altre prese di posizione).

Bisogna sempre ricordare che *The Foundations of Modern Political Thought* nasce come primo tentativo di verifica organica dei saggi di metodo scritti negli anni Settanta.¹⁷ Da un lato, dunque, l'idea di umanesimo civile che da Baron transitava nel lavoro di Pocock, dall'altro la filosofia analitica: queste due coordinate consentono di dare senso ai ritratti che sarebbero alla base del 'pensiero politico moderno', e che nell'opera di Skinner si susseguono non soltanto cronologicamente, ma perché ogni tassello risulta comprensibile solo in quanto risponde, agisce performativamente su ciò che lo aveva preceduto. Il repubblicanesimo diventa allora il contesto linguistico, l'orizzonte di senso complessivo all'interno del quale si situano autori e opere di un certo momento della storia europea, contro il quale devono pronunciarsi quanti proveranno (riuscendoci) a superare l'idea di libertà che quella tradizione portava con sé. In questo modo, la rinascita e il declino degli ideali romani disegnano quel percorso che, per dirla con Maurizio Viroli – uno dei più noti proseguitori della linea skinneriana – si sarebbe snodato «dalla politica alla ragion di stato».¹⁸

Su questo nodo è chiarissima l'introduzione di *Liberty before Liberalism* (il che dimostra che, divergendo sul contenuto, le 'due fasi' della produzione di Skinner risultano sostanzialmente omogenee dal punto di vista metodologico):

As Hobbes himself always emphasised, one of his aims in putting forward this analysis was to discredit and supersede a strongly contrasting tradition of thought in which the concept of civil liberty had instead been asso-

¹⁶ Ivi, pp. 45-46.

¹⁷ Oltre a quello già citato, vanno ricordati: *Conventions and the Understanding of Speech Acts*, «The Philosophical Quarterly», XX, 1970, pp. 118-138; *On Performing and Explaining Linguistic Actions*, «The Philosophical Quarterly», XI, 1971, pp. 1-21; «Social Meaning» and the Explanation of Social Action, «Philosophy, Politics and Society», IV, 1972, pp. 136-157; *Motives, Intentions and the Interpretation of Texts*, «New Literary History», III, 1972, pp. 393-408; *Some Problems in the Analysis of Political Thought and Action*, «Political Theory», II, 1974, pp. 277-303; *Hermeneutics and the Role of History*, «New Literary History», VII, 1975-1976, pp. 209-232.

¹⁸ Alludo evidentemente a M. Viroli, *From Politics to Reason of State. The Acquisition and Transformation of the Language of Politics, 1250-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

ciated with the classical ideal of the *civitas libera* or free state. This rival theory had also been a prominent feature of Roman legal and moral argument, and had subsequently been revived and adapted by the defenders of republican *libertà* in the Italian Renaissance, above all by Machiavelli in his *Discorsi* on Livy's history of Rome. As soon as the theory I have been describing was put forward by Digges, Hobbes, Filmer and other royalists in the course of the English revolution, a number of supporters of the parliamentary cause responded by reasserting this classical understanding of liberty, thereby giving renewed prominence to what is perhaps best described as the neo-roman element in early-modern political thought.¹⁹

Secondo questa prospettiva, Hobbes – autore che con Machiavelli si divide lo scrittoio di Quentin Skinner – risulta comprensibile solo se riletto alla luce del dibattito sulla libertà repubblicana che ebbe luogo negli anni della guerra civile inglese: il suo è un tentativo di costruire un ordine del discorso per pensare la cosa pubblica alternativo a quello ereditato dalla tradizione umanistico-rinascimentale.²⁰ Allo stesso modo, ma con un'operazione di segno contrario, è nel furore della guerra civile che i parlamentaristi rimettono mano alla tradizione classica (e alle sue declinazioni moderne) per dare legittimità alla propria posizione politica. L'esponente più rilevante di questa parte politica è James Harrington, «who produced what is arguably the most original and influential of all the English treatises on free states, *The Commonwealth of Oceana*, which first appeared towards the end of 1656».²¹

Ripetendo questo giudizio nel secondo volume di *Visions of Politics*, Skinner presenta ancor più chiaramente la progressione che qui ci interessa discutere:

Among the defenders of the English 'free state' at that crucial juncture, perhaps the most influential was James Harrington in his *Commonwealth of Oceana*, first published in 1656. Harrington's views on political liberty, which owed a great deal to Machiavelli's *Discorsi*, were thereafter propagated by a group of 'neo-Harringtonians' associated with the Earl of Shaftesbury at the time of the Exclusion Crisis, a group including Henry Neville and William Petyt among political writers and Lord Somers among the whig grandees.²²

Il movimento, come anticipato, è quello già visto in Pocock: Machiavelli come apice della rinascita repubblicana, Harrington come suo catalizzatore, i teorici inglesi che si opponevano alla sovranità assoluta (e poi il costituzionalismo americano) come ulteriori luoghi di ricezione e riarticolazione del fenomeno. Questa genealogia del pensiero politico moderno – cioè il tentativo di mostrare quanto la modernità sia stata da sempre, e costitutivamente, attraversata da maniere concorrenti di intendere la libertà e lo Stato – è poi funzionale a costruire una critica ai limiti del liberalismo. Questa critica, però, non va in direzione di un recupero dell'ideale aristotelico dell'uomo come animale sociale (e qui si produce la frattura con Pocock e, in generale, con le diverse forme di *communitarianism*),²³ perché prova a far propria l'antropologia

¹⁹ Q. Skinner, *Liberty before Liberalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, p. 10.

²⁰ Questo vuol dire – ed è bene sottolinearlo sempre – che per Skinner il repubblicanesimo non è solo un contenuto, un insieme di idee, ma è prima di tutto una retorica: il che spiega perché in *The Foundations* lo studioso sostenga che a giocare un ruolo decisivo nella trasmissione dell'idea classica di repubblica siano state le *artes dictaminis* (si veda il capitolo *The Development of Ars dictaminis*, in Q. Skinner, *The Foundations*, cit., pp. 28-35).

²¹ Q. Skinner, *Liberty before Liberalism*, cit., p. 15.

²² Id., *Visions of Politics*, vol. II, *Renaissance Virtues*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 356.

²³ Cfr. R. Dagger, *Communitarianism and Republicanism*, in G.F. Gaus, C. Kukathas (ed. by), *Handbook of Political Theory*, Thousand Oaks, Sage, 2004, pp. 167-179.

negativa che viene dalla riflessione di Machiavelli (cioè l'idea che l'uomo non pratici affatto la politica come forma di perseguimento del sommo bene, per cui «è necessario a chi dispone una repubblica e ordina leggi in quella, presupporre tutti gli uomini rei, e che gli abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro, qualunque volta ne abbiano libera occasione»²⁴).

Propriamente, la teoria neo-romana si propone piuttosto come un *tertium datur* alla contrapposizione tra libertà negativa e libertà positiva così come concettualizzate da uno dei maggiori teorici liberali del secondo Novecento, Isaiah Berlin: tutto ciò è noto.²⁵ Ciò su cui qui si vuole attirare l'attenzione è il fatto che lo spazio di intersezione tra i *Discorsi* e l'utopia di *Oceana* – nel quale il repubblicanesimo situa la più matura definizione dei propri presupposti politici – non è privo di problemi. Non è affatto lineare, cioè, la transizione da Livio («the most important conduit – così sempre Skinner – for the transmission to early-modern Europe of this view of the *civitas libera*»)²⁶ a Machiavelli, né quella che consegna ad Harrington le idee machiavelliane. Il limite più volte sottolineato del repubblicanesimo consiste proprio nell'aver costruito una lunga durata nella quale i singoli momenti del canone individuato perdono la loro storicità, diventando solo delle variazioni su un tema – quello della libertà repubblicana – il cui significato, già da sempre fissato dalla tradizione antica, si sarebbe trasmesso in modo pressoché inalterato nel tempo.²⁷

La problematicità delle transizioni che, in modo diverso, Pocock e Skinner mettono al centro della loro riflessione emerge sin dal primo luogo di *Oceana* in cui Harrington 'riassume' la teoria politica di Machiavelli:

Government, according to the ancients, and their learned disciple Machiavel, the only politician of later ages, is of three kinds: the government of one man, or of the better sort, or of the whole people; which, by their more learned names, are called monarchy, aristocracy, and democracy. These they hold, through their proneness to degenerate, to be all evil. For whereas they that govern should govern according to reason, if they govern according to passion they do that which they should not do. Wherefore, as reason and passion are two things, so government by reason is one thing, and the corruption of government by passion is another thing, but not al-

²⁴ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, 2 tt., a cura di F. Bausi, Roma, Salerno, 2002, libro I, cap. 3, p. 30.

²⁵ Si tratta della celebre distinzione tra la libertà intesa come semplice assenza di coercizione (la 'libertà da') e la libertà intesa come possibilità di autodeterminazione (la 'libertà di'): I. Berlin, *Two Concepts of Liberty*, Oxford, Clarendon Press, 1958. La possibilità di definire una terza via rappresenta il cuore della ricerca skinneriana, nonché l'obiettivo dell'escussione delle dottrine politiche che essa propone: si ricordi che l'anno precedente la pubblicazione di *Liberty before Liberalism*, Skinner aveva tenuto la «Isaiah Berlin Lecture» inaugurale dell'anno accademico, intitolandola *A Third Concept of Liberty* (poi pubblicata nella collana degli atti della British Academy: Q. Skinner, *A Third Concept of Liberty*, «Proceedings of the British Academy», CVII, 2002, 3, pp. 237-268).

²⁶ Q. Skinner, *Liberty before Liberalism*, cit., p. 44.

²⁷ Su questa aporia si è soffermato lo storico Igor Mineo, di cui è bene riportare le parole: «“King is context”, dunque, come una volta lo stesso Pocock ha ironicamente asserito. Ma questo primato non dice mai, a priori, di quale contesto si tratti (o quale sia il contesto giusto). Quello del dibattito politico localizzato e delle sue convenzioni, all'interno del quale reinterpretare anche le grandi filosofie (e nel quale si può sperimentare storicamente la metodologia degli atti linguistici, facendo della scrittura o della parola *fatti* politici)? O quello, tendenzialmente transtemporale, che mettendo in connessione testi e autori diversi e distanziati, fa emergere la tradizione (e dunque la scomparsa e la ricomparsa, la riscrittura, il riuso e la manipolazione) di parole e nuclei discorsivi dotati di una sorta di senso *intrinseco*, come nel caso-limite del riutilizzo del lessico politico antico, romano e greco, a partire dal XIII secolo in Italia (XII se si considerano i testi del diritto romano)?». E.I. Mineo, *La repubblica come categoria storica*, «Storica», XLIII-XLV, 2009, p. 132.

ways another government: as a body that is alive is one thing, and a body that is dead is another thing, but not always another creature, though the corruption of one comes at length to be the generation of another. The corruption then of monarchy is called tyranny; that of aristocracy, oligarchy and that of democracy, anarchy. But legislators, having found these three governments at the best to be naught, have invented another, consisting of a mixture of them all, which only is good. This is the doctrine of the ancients.²⁸

Si tratta di un celebre passaggio dei *Preliminaries* dell'opera, nei quali Harrington espone i «principles of government» del suo sistema. Machiavelli è qui utilizzato come campione di quella tradizione che individuava nella 'miktè politéia' la migliore costituzione possibile, in quanto *quartum genus*²⁹ che consente di sottrarre lo stato all'inevitabile ciclo di ascesa e corruzione delle tre forme di governo canoniche (la monarchia, l'aristocrazia e la *politeia*) che in essa si presentano mescolate. La dottrina degli antichi viene esplicitamente recuperata da Harrington in polemica con Hobbes, che avrebbe scritto il *Leviathan* per distruggere un'idea di *civitas* basata sul diritto e la tutela del bene comune e proporre una in cui la semplice dinamica dei rapporti di forza consente a pochi di soggiogare la moltitudine al loro privato interesse.³⁰

L'interpretazione che Harrington propone dell'opera di Machiavelli, sin dalle primissime pagine di *Oceana*, è meno scontata di quanto potrebbe sembrare, almeno per due ragioni.

Prima di tutto, presentare Machiavelli come il più zelante discepolo («most learned disciple») degli antichi non è un'affermazione neutrale, perché situa immediatamente la lettura harringtoniana in contrapposizione con la vulgata dell'antimachiavellismo, che intendeva le opere del segretario fiorentino come grossolane manipolazioni di fonti mal lette e peggio interpretate. Basti qui ricordare il giudizio di Innocent Gentillet, i cui *Discours sur les Moyens de bien gouverner* (più noti come *Anti-Machiavel*) furono decisivi per la circolazione inglese delle opere machiavelliane:³¹

Il n'avoit aussi point, ou peu de savoir aux histoires, comme nous monstrerons plus particulièrement en plusieurs lieux de nos Discours, où nous remarquerons les lourdes fautes & ignorances qu'il a commises, en ce peu d'histoires qu'il a voulu quelque fois toucher en passant, lesquelles il allegue le plus souvent mal à propos, et maintesfois fausement.³²

²⁸ J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana and A System of Politics*, ed. by J.G.A. Pocock, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 10.

²⁹ Ripercorre la fortuna di questa nozione D. Taranto, *La miktè politéia tra antico e moderno. Dal "quartum genus" alla monarchia limitata*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

³⁰ «Relation being had to these two times, government (to define it de jure, or according to ancient prudence) is an art whereby a civil society of men is instituted and preserved upon the foundation of common right or interest; or, to follow Aristotle and Livy, it is the empire of laws, and not of men. And government (to define it de facto, or according to modern prudence) is an art whereby some man, or some few men, subject a city or a nation, and rule it according to his or their private interest; which, because the laws in such cases are made according to the interest of a man, or of some few families, may be said to be the empire of men, and not of laws. The former kind is that which Machiavel (whose books are neglected) is the only politician that has gone about to retrieve; and that Leviathan (who would have his book imposed upon the universities) goes about to destroy». J. Harrington, *The Commonwealth of Oceana*, cit., pp. 8-9.

³¹ Non si può qui ricostruire il dibattito relativo al ruolo di Gentillet nella ricezione inglese di Machiavelli, ma si veda – anche per un bilancio della bibliografia sulla questione – N.W. Bawcutt, *The "Myth of Gentillet" Reconsidered: an Aspect of Elizabethan Machiavellianism*, «The Modern Language Review», XCIX, 2004, 4, pp. 863-874.

³² [I. Gentillet], *Discours, sur les moyens de bien gouverner et maintenir en bonne paix un royaume ou autre principauté. Divisez en trois parties: asavoir, du Conseil, de la Religion & Police que doit tenir un Prince. Contre Nicolas Machiavel Florentin*, Genève, Jacob Stoer, 1576, p. 4.

Sarebbe facile ridurre il giudizio di Gentillet alla necessità di delineare – nel corso delle guerre di religione francesi – un ritratto di Machiavelli come pedagogo dei tiranni, utile a costruire un attacco a Caterina de' Medici (ritenuta responsabile della strage di San Bartolomeo) per interposta persona. Sebbene nata nell'alveo di quello che può essere definito 'antimachiavellismo confessionale', però, la critica di Gentillet mette in luce un dato ormai incontrovertibile, ossia la modalità spesso faziosa con cui Machiavelli presenta le fonti antiche,³³ che non consente affatto di presentarne le opere come una lineare prosecuzione degli ideali repubblicani classici, quanto piuttosto come una loro rivisitazione funzionale ad un discorso politico largamente autonomo dal dettato storiografico da cui pure dipende.

In seconda istanza, ricondurre la teoria machiavelliana dello stato a una riproposizione della costituzione mista *sic et simpliciter* non è affatto una lettura lineare delle sue opere, quanto piuttosto un'interpretazione selettiva, che deliberatamente valorizza quegli aspetti del pensiero di Machiavelli funzionali all'argomentazione che Harrington intende portare avanti. È vero, certo, che il secondo capitolo del primo libro dei *Discorsi*, laddove Machiavelli si sofferma sul nodo dell'anaclosi, si trova un patente elogio della costituzione mista:

E questo è il cerchio nel quale girando tutte le repubbliche si sono governate e governano: ma rade volte ritornano ne' governi medesimi, perché quasi nessuna repubblica può essere di tanta vita che possa passare molte volte per queste mutazioni, e rimanere in piede. Ma bene interviene che, nel travagliare, una repubblica, mancandole sempre consiglio e forze, diventa suddita d'uno stato propinquo che sia meglio ordinato di lei; ma, posto che questo non fusse, sarebbe atta una repubblica a rigirarsi infinito tempo in questi governi. Dico adunque che tutti i detti modi sono pestiferi, per la brevità della vita che è ne' tre buoni, e per la malignità che è ne' tre rei. Talché, avendo quelli che prudentemente ordinano leggi conosciuto questo difetto, fuggendo ciascuno di questi modi per sé stesso, ne elessero uno che partecipasse di tutti, giudicandolo più fermo e più stabile, perché l'uno guarda l'altro, sendo in una medesima città il principato, gli ottimati, e il governo popolare.³⁴

È vero anche, però, che questa concezione – all'interno della quale la parola 'repubblica' vale non già come 'governo popolare', ma come 'forma di governo' in generale (per cui anche la monarchia è una *res publica*) – non è realmente operativa nei *Discorsi*. Nei tre capitoli successivi dell'opera, infatti, Machiavelli consuma uno scarto evidentissimo rispetto al modello aristotelico, perché installa nella riflessione classica sulla 'migliore costituzione possibile' la sua teoria relativa all'inevitabilità dello scontro degli umori (cioè, fuor di metafora, della conflittualità sociale). Questa teoria spinge la riflessione machiavelliana in una direzione completamente diversa da quella del bilanciamento tra diverse istanze di governo. L'elogio del tribunato (*Discorsi* 1.3), della *secessio plebis* (*Discorsi* 1.4) e della *provocatio ad populum* (*Discorsi* 1.5) mostrano come il progetto machiavelliano guardi ad una forma repubblicana fondata sulla centralità delle istanze popolari più che sull'equilibrio tra le diverse parti sociali: i *Discorsi*, cioè, tracciano una possibile genealogia di quel 'governo largo'³⁵ che Firenze aveva conosciuto a

³³ Lo mostrano *ad abundantiam* – seppur con l'idea che da ciò si debba necessariamente trarre una conclusione netta riguardo la cultura di Machiavelli – gli studi di Mario Martelli, di cui si veda almeno M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi: osservazioni su alcuni luoghi dei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Roma, Salerno, 1998.

³⁴ N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., libro I, cap. 2, p. 25.

³⁵ Sul concetto, cfr. C. Pinelli, *Machiavelli, Guicciardini e il "governo largo"*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», n.s., V, 2014, pp. 171-197.

partire dall'istituzione del Consiglio grande nel 1494 e di cui il segretario di cancelleria, poi 'mannerino' del gonfaloniere a vita, era stato attore protagonista.

Si può dire allora che Machiavelli paghi in uno dei capitoli introduttivi dei *Discorsi* il suo debito con la tradizione aristotelica, ma solo – come hanno mostrato ormai inconfutabilmente gli studi di Gabriele Pedullà³⁶ – per discostarsene ampiamente nel seguito della trattazione. A questo proposito, non serve ricordare come l'incipit del *Principe* neghi radicalmente l'opportunità di riflettere a partire dalla tripartizione delle forme di governo: «Tutti gli stati, tutti e' domini che hanno avuto e hanno imperio sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati». ³⁷ Questa dicotomia, secondo la quale lo schema che categorizza gli stati possibili nelle sei forme rette e corrotte di governo diventa inservibile, è presente nei *Discorsi* fin dal proemio, laddove Machiavelli rimprovera l'incapacità dei moderni di adeguarsi al modello degli antichi, rappresentando il principale dispositivo di interpretazione di tutte le occorrenze della parola 'repubblica' nell'opera (nonostante l'eccezione, appena vista, di *Discorsi* 1.2):

le legge civili non sono altro che sentenze date dagli antiqui iureconsulti, le quali, ridotte in ordine, a' nostri presenti iureconsulti iudicare insegnano; né ancora la medicina è altro che esperienze fatte dagli antiqui medici, sopra le quali fondano e' medici presenti e' loro iudizii. Nondimanco, nello ordinare le repubbliche, nel mantenere li stati, nel governare e regni, nello ordinare la milizia e amministrare la guerra, nel iudicare e sudditi, nello accrescere l'imperio, non si truova principe né repubblica che agli esempi delli antiqui ricorra. ³⁸

Bisogna almeno riconoscere che l'uso che Machiavelli fa del concetto di 'repubblica' non è univoco e ridurlo a semplice riproposizione di una concezione classica è altamente problematico: ciò vale per Harrington, che in effetti costruisce in *Oceana* un 'suo' Machiavelli, stemperandone gli elementi che meno si prestavano ad una riflessione che – bene ribadirlo – voleva prendere posizione nel contesto della stagione cromwelliana, più che proporsi come astratta teoria politica;³⁹ ma ciò vale evidentemente anche per il cosiddetto *republicanism*, che in effetti usa Machiavelli come strumento di riflessione sui limiti del liberalismo, piuttosto che proporre un'interpretazione neutrale.

È in questo senso che qui si propone di intendere il repubblicanesimo come tentativo di costruzione di un'utopia politica per certi versi affine a quello che lo stesso Harrington sviluppò a metà del Seicento. Ciò è favorito senz'altro dall'ambiguo statuto del testo di *Oceana*, ricordato all'inizio del presente lavoro: Harrington rintraccia un'utopia 'ragionevole', decisamente innervata nella materialità del contesto di cui propone un doppio (e il ruolo centrale che l'economia assume nella trattazione sta lì a dimostrarlo);⁴⁰ un'utopia, insomma, che può

³⁶ Si veda almeno G. Pedullà, "The Guard of Liberty". *The Rejection of Aristotelian Balance*, in *Machiavelli in Tumult. The Discourses on Livy and the Origins of Political Conflictualism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 117-144.

³⁷ N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, p. 71.

³⁸ Id., *Discorsi*, cit., libro I, *Proemio*, pp. 5-6.

³⁹ Rifuggendo, ad esempio, l'elogio dell'antagonismo sociale. Si veda, su questo, A. Arienzo, *Il Machiavelli di James Harrington*, in P. Innocenti, M. Rossi (a cura di), *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1914*, vol. II, 1605-1700, *Istorico, Comico e Tragico*, Manziana, Vecchiarelli, 2016, pp. 127-143.

⁴⁰ L'analisi proposta da Harrington «rende esplicita la necessità di elevare a livello istituzionale una forma di governo mista, in cui al potere derivante dalla *overbalance* proprietaria si accompagni l'autorità come superiore consapevolezza del bene comune, propria di un'aristocrazia naturale, frutto riflesso o "sociologico" del complesso intreccio fra spontaneità ed artificio che caratterizza la natura nel suo insieme. Ciò non toglie, tuttavia, che, poiché l'instabilità politica si radica originariamente nella fragilità degli equilibri proprietari, la risposta alla corruzione politica debba provenire innanzitutto da un

ben sposarsi con la raccomandazione machiavelliana di «andare dreto alla verità effettuale della cosa», contro quanti «si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti in vero essere».⁴¹ I riferimenti costanti alla storia antica e moderna, presenti in modo diverso nei due autori, consentono di costruire uno spazio di compromissione in cui l'elaborazione di un progetto politico alternativo allo stato di cose presenti risulta sempre ancorato all'analisi concreta di quest'ultimo.

In modo per certi versi analogo, la *res publica* di cui Skinner cartografa la storia, da Cicerone (e Livio) fino a Machiavelli è un prodotto di sintesi di cui difficilmente si troverebbe una concreta incarnazione (ed è, in questo senso, assimilabile a un'utopia).

Con le ambiguità, le impurità, gli smottamenti che ne hanno caratterizzato invece la vicenda storica, il concetto di repubblica appare sempre come territorio di scontri politici e ideologici, sia in epoca antica (il che consente a Moatti di affermare, paradossalmente, che i Romani non sapevano di vivere in una repubblica), sia *a fortiori* nelle successive appropriazioni della storia di Roma quali sono quelle di Machiavelli e di Harrington.

Dal punto di vista della loro legittimità filologica le interpretazioni di Skinner si potrebbero forse ricondurre a quella 'mitologia delle dottrine' denunciata nei suoi stessi saggi di metodo degli anni Settanta. Se però la critica machiavelliana ha incontrovertibilmente dimostrato i limiti dell'interpretazione 'repubblicanista',⁴² si può forse insistere di più sul fatto che i due momenti della produzione di Skinner – quello storiografico e quello teorico – interagiscono costantemente nel tentativo di sviluppare, a partire da materiali antichi e moderni, una prospettiva politica autonoma. Come indicazione di metodo, in questo senso, si può ricordare l'immagine della chimera con cui Fredric Jameson descrive l'assemblaggio di finzioni utopiche: «As with the imaginary construction of the chimera, however, even a noplacé must be put together out of already existing representations. Indeed the act of combination and the raw materials thereby combined themselves constitute the ideological message».⁴³

Il modo in cui, rispettivamente, Machiavelli legge gli antichi, Harrington immagina un 'Machiavelli discepolo degli antichi', Skinner disegna una prospettiva che dalla filosofia ciceroniana giunge alle soglie della modernità hanno a che fare, tutti, con la disponibilità ad utilizzare materiali filosofici o letterari non per restituirne il senso, ma per costruire un punto di vista altro di fronte alla crisi politica in cui si scrive (quella delle guerre d'Italia per Machiavelli, della rivoluzione inglese per Harrington, del liberalismo per Skinner), così come il formidabile corpo della chimera può essere costruito solo scomponendo e ri assemblando organi di animali esistenti.

intervento correttivo nella struttura economica dello Stato. In altre parole non è possibile sovrapporre una forma di governo misto agli equilibri economici di fatto esistenti, senza compromettere anche la funzionalità della sovrastruttura istituzionale, della costituzione mista». C. Gabrielli, *James Harrington e la concezione del «Commonwealth» come organismo*, «Rivista di storia della filosofia», LXIV, 2009, 3, p. 478.

⁴¹ N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 115.

⁴² Fa il punto sulla questione S. Marcotte-Chénard, *Le contextualisme de Quentin Skinner à l'épreuve du cas Machiavel*, «Methodos. Savoirs et textes», XIII, 2013; DOI 10.4000/methodos.3168.

⁴³ F. Jameson, *Archaeologies of the Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fiction*, London-New York, Verso, 2005, p. 24.